

# INDRO MONTANELLI IO E IL DUCE

A CURA DI  
MIMMO FRANZINELLI



best  
BUR

Indro Montanelli

# Io e il Duce

A cura di Mimmo Franzinelli

BUR  
Rizzoli

Publicato per

**BUR**  
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano  
Published by arrangement with The Italian Literary Agency

ISBN 978-88-17-11753-1

Prima edizione Rizzoli: 2018  
Prima edizione Best BUR: aprile 2019

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 /RizzoliLibri

 @BUR\_Rizzoli

 @rizzolilibri

## Introduzione

È l'anagrafe, prima ancora della curiosità verso l'artefice del regime, ad avvicinare Indro Montanelli (classe 1909) a Benito Mussolini, da lui incontrato in un'occasione e di cui – come milioni di italiani cresciuti tra le due guerre – avvertirà a lungo il fascino. Alfa e omega del coinvolgimento negli eventi del suo tempo sono l'udienza a Palazzo Venezia del 5 luglio 1934 e l'opzione partigiana dell'autunno 1943, passando attraverso il «frondismo». Le successive dolorose esperienze del carcere e dell'esilio elvetico consumano il rapporto col fascismo dapprima accettato, poi enfatizzato, infine avversato. E rivisitato nel dopoguerra in decine di articoli su quotidiani e settimanali, a testimonianza della difficoltosa rielaborazione di un lutto esistenziale.

Ritornato nel maggio 1945 nella redazione di via Solferino, dedicherà importanti inchieste all'Italia e al mondo, contribuendo al lustro del «Corriere della Sera», già all'epoca il principale quotidiano italiano. Nell'ampia gamma tematica, spicca il nodo irrisolto degli italiani col defunto dittatore.

Il corpo a corpo col Duce è ingaggiato in una molteplicità di articoli, corrispondenze e «Stanze» in oltre mezzo secolo, a riprova del costante interesse per il personaggio e della sua persistente presa sul pubblico. La parte più significativa degli interventi è qui presentata secondo criteri tematico-cronologici, in un suggestivo mosaico mussoliniano. Un libro utile sul pia-

no del costume degli italiani (per quanto ci dice sul loro immaginario verso il potere) non meno che per la percezione del fascismo in un Paese che continua a interrogarsi sul ventennio.

La prosa frizzante e pregnante serba intatta la forza evocativa, nonché la capacità descrittiva di caratteri e personaggi. Il gusto dell'aneddoto e la valorizzazione del dato psicologico conferiscono valore aggiunto ai testi, che non si appiattiscono sul reale ma lo interpretano e ricreano con ironia e arguzia, in una sinfonia di tonalità che include inevitabili dissonanze. Talvolta Mussolini è analizzato con penetrazione prospettica, talaltra è confinato in una dimensione macchiettistico-provinciale, come nel godibile pezzo sul clistere al cavallo del Duce, trattato alla stregua di segreto di Stato nei pressi di El Alamein... La visuale prospettica è al contempo interna, di chi ha vissuto quel periodo assorbendone il clima, ed esterna, dall'osservatorio del dopoguerra che mostra fallacia e negatività della fascistizzazione.

Lo straordinario successo è congiunto al personaggio: Autore e Opera tendono infatti a coincidere, nell'immaginario del pubblico. Come veniva (e viene) letto, Montanelli? Generazioni di italiani attingono a lui come a una fonte autorevolissima: *Ipsè dixit...* Chi non ha sentito da conoscenti e amici, nelle circostanze più svariate, curiosità e facezie su Mussolini riprese – più o meno consapevolmente – da suoi articoli?

Anche storici di prim'ordine, italiani e stranieri, hanno utilizzato gli scritti e la sua conoscenza del regime: da Renzo De Felice<sup>1</sup> a Richard J.B. Bosworth.<sup>2</sup> A maggior ragione, lo

<sup>1</sup> Riferimenti a Montanelli figurano in due tomi della monumentale biografia di De Felice: *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso 1929-1936* e *Mussolini il Duce. Lo Stato totalitario 1936-1940* (Einaudi, Torino, rispettivamente 1974 e 1981, alle pp. 234 e 97).

<sup>2</sup> Richard J.B. Bosworth, *L'Italia di Mussolini 1915-1945*, Mondadori, Milano 2007, pp. 402-403.

ritroviamo citato dagli studiosi della cultura del Novecento, da Luisa Mangoni a Ruth Ben-Ghiat, da Aldo Grandi a Luca La Rovere.<sup>3</sup> Per la storia del fascismo (e non solo), insomma, Montanelli è imprescindibile.

Tra i critici si distingue per acume Sergio Luzzatto, secondo cui Montanelli – insieme a Malaparte – diede voce alla «cattiva coscienza d'Italia», in una ribellione al mito resistenziale e agli eccessi dell'epurazione, auspicando il superamento della malinconica diatriba tra fascisti e antifascisti: i due maledetti toscani riportarono il fantasma del Duce sulla ribalta della Repubblica.<sup>4</sup>

Emilio Gentile considera Montanelli il divulgatore di un fascismo defascistizzato, depotenziato sul piano autoritario e svuotato da connotati razzisti, col regime ridotto a mero mussolinismo; infine, gli attribuisce la rivalutazione dei gerarchi che – da Bottai a Grandi – nel 1943 scaricarono il loro Duce pur di salvare la Patria.<sup>5</sup>

### *Il giovane frondista e il vecchio dittatore*

Il fascismo di Montanelli, antiborghese e rivoluzionario, si esprime nel 1933-35 sul periodico fiorentino «L'Universale», diretto dall'amico e maestro Berto Ricci. Sostiene posizioni

<sup>3</sup> Si vedano i riferimenti montanelliani nei volumi di Luisa Mangoni *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo* (Laterza, Bari 1974), Ruth Ben-Ghiat *La cultura fascista* (il Mulino, Bologna 2000), Aldo Grandi *I giovani di Mussolini* (Baldini&Castoldi, Milano 2001) e Luca La Rovere *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo 1943-1948* (Bollati Boringhieri, Torino 2008).

<sup>4</sup> Sergio Luzzatto, *Il corpo del Duce*, Einaudi, Torino 1998, pp. 123-124.

<sup>5</sup> Si veda l'introduzione di Emilio Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2015<sup>8</sup>.

radicali, che lo inducono a disertare i Littoriali universitari, ritenuti un'esercitazione ininfluente. Il suo itinerario è emblematico della parte più radicale della generazione cresciuta nelle scuole di regime e inevitabilmente coinvolta nei progetti politico-ideologici elaborati dal Duce.<sup>6</sup>

Il momento di maggiore prossimità a Mussolini è rappresentato dall'udienza concessa il 5 luglio 1934 al gruppetto dell'«Universale». Il dittatore, intuito lo slancio idealista di questi promettenti intellettuali toscani, ne asseconda lo zelo innovatore e loda persino la loro solidarietà con gli ebrei. Sul momento, l'incontro a Palazzo Venezia accende di entusiasmo i convenuti, ma anni più tardi verrà interpretato quale cinica manipolazione da parte del capo del fascismo.

Nell'estate 1935 Montanelli si arruola per l'Eritrea e a ottobre-dicembre partecipa alla campagna d'Abissinia, collocandosi per un paio d'anni su linee di convinta approvazione del regime, per poi assumere in privato posizioni progressivamente disincantate e scettiche, più per irrequietezza esistenziale che per consapevole analisi politica.

Nel 1937, corrispondente di guerra del «Messaggero», invia a Roma dal fronte spagnolo corrispondenze antieroiche, prive del mordente bellico in auge nell'Italia littoria. Le cronache della conquista di Santander irritano le autorità militari franchiste, che attraverso i canali diplomatici lo segnalano al ministero della Cultura popolare, col risultato di farlo rimpatriare per carenza di ortodossia. Beneficia della copertura del ministro dell'Educazione nazionale Bottai e del di-

<sup>6</sup> Sulla vita e l'attività giornalistica di Montanelli si rimanda all'impre- scindibile monografia di Sandro Gerbi e Raffaele Liucci, *Indro Montanelli. Una biografia (1909-2001)*, Hoepli, Milano 2014. Si vedano inoltre gli atti del convegno *Indro Montanelli. Il giornalismo, la storia, la narrativa* (a cura di Alberto Malvolti, Olschki, Firenze 2011) e *Uno storico di nome Indro* (a cura di Luigi Bruti Liberati, Libraccio-Lampi di stampa, Milano, 2011).

rigente dei Fasci italiani all'estero Parini; è destinato a Tallinn, capitale della Repubblica dell'Estonia, quale addetto all'Istituto italiano di cultura, in esilio dorato.

Nell'agosto 1938 il direttore del «Corriere della Sera», Aldo Borelli, gli commissiona alcuni pezzi per la terza pagina. È l'inizio di una lunga collaborazione, rimasta negli annali del giornalismo italiano del Novecento.

La politica internazionale e i costumi di altri popoli calamitano l'attenzione di Montanelli, a inizio 1939 corrispondente dall'Albania alla vigilia dell'annessione all'Impero; poi si sposta in Germania, ritorna nelle repubbliche baltiche, si spinge in Scandinavia e in Polonia, monitorando i punti caldi della crisi europea.

Rimpatriato dalla Finlandia nella primavera 1940, si trova a Roma alla vigilia della dichiarazione di guerra. Il 9 giugno molti, nella capitale, sanno che l'indomani Mussolini schiererà l'Italia contro le democrazie occidentali. In serata, si gode uno spettacolo teatrale di Eduardo De Filippo e scrive per il periodico «Panorama» un resoconto con battute antimilitariste, interpretate dall'autorità quale irrisione del bellicismo mussoliniano. Lo scritto determina addirittura la chiusura di «Panorama» (il direttore, Gianni Mazzocchi, gli sarà a posteriori grato per avergli indirettamente evitato la compromissione in una guerra poi divenuta impopolare). Quell'estate l'OVRA lo segnala al ministro della Cultura popolare Pavolini quale «accanito e pericoloso antifascista», denigratore del Duce:

In occasione della tensione che, nell'estate 1939, precedette la guerra europea, egli si sarebbe così espresso: «Questo delinquente (il Duce) si sente mancare il terreno sotto i piedi e ci butta in una guerra mondiale».

In altra occasione: «Tutti i giovani intellettuali delle università sono antifascisti anche se apparentemente gridano in piazza, ma

saranno i quadri che guideranno le masse rivoluzionarie. Se non succede prima, quell'asino dovrà pur morire un giorno». [...] Informazioni fiduciarie pervenute da Parigi nel 1934, 1935 e 1938 a questo Ministero descrivono il Montanelli come individuo francofilo e ostile all'amicizia italo-germanica, pronto alla facile critica e come uno di quei tanti «intellettuali» di avanguardia che – coscienti o no, in buona o mala fede – si impancano a critici del Regime e finiscono per fare dell'*antifascismo*, spesso *accanito e pericoloso*.<sup>7</sup>

Dare dell'*asino* e del *delinquente* a Mussolini, auspicandone persino la morte, gli costa l'immediato richiamo dalla Romania e una sfuriata di Pavolini. Il difficile momento viene superato grazie alla protezione del ministro Bottai e alla diplomazia del direttore Borelli, che per qualche tempo lo relega ad argomenti lontani dalla politica.

Nel 1942-43 gestisce con lo pseudonimo boccaccesco di Calandrino la rubrica *Tempo Perduto*, sul settimanale milanese «Tempo», edito da Alberto Mondadori. In contesti apparentemente estranei, per esempio in riferimento alla campagna iraniana contro l'uso del turbante, infila passaggi eterodossi: «Quando i dittatori si mettono a dettare anche le regole di moda, il meno che può capitare è una ridicola tristezza». Allusioni indigeste a Roberto Farinacci, che dal suo quotidiano «Il Regime Fascista» lancia accuse furibonde contro l'irridente Calandrino.

Caduto il regime, può finalmente uscire dalla gabbia del nicodemismo e scrivere senza autocensure, contrapponendo ai veleni di regime il sapore ritemprante della libertà:

<sup>7</sup> Archivio centrale dello Stato, Ministero della Cultura popolare, Gabinetto, b. 9 (trascrizione del documento in Gerbi e Liucci, *Indro Montanelli*, cit., pp. 120-121).

«Quanto liquido marcio ha bevuto in venti anni l'Italia? Se non è morta, è un miracolo». Questa considerazione, inserita nell'articolo *Quello che dice la gente*, uscito il 27 luglio 1943 sul «Corriere della Sera» per illustrare l'orientamento della cittadinanza, rivela il sollievo per la caduta di Mussolini.

In agosto, contatta esponenti milanesi del Partito d'Azione. L'11 settembre, profilandosi la collaborazione tra militari e cittadini in opposizione ai tedeschi, aderisce al progetto della Guardia Nazionale, presto tramontato per il voltafaccia del generale Vittorio Ruggero, comandante della Piazza. Per tre mesi coadiuva Leopoldo Gasparotto e altri azionisti nell'allestimento di una rete resistenziale nella metropoli lombarda, sfuggendo più volte all'arresto. In ottobre, mentre nell'abitazione di piazza Castello 20 discute con Poldo Gasparotto e Luigi Padoin, l'arrivo di una squadra della polizia politica è tempestivamente segnalato dai partigiani giellisti appostati sul portone: i tre congiurati fuggono, salvando materiale compromettente.<sup>8</sup>

Incluso nelle liste di proscrizione, ha il discutibile onore di una citazione da parte del Duce che, nella prigionia dorata sulle rive del Lago di Garda, combatte battaglie cartacee, alla ricerca di un'impossibile rivincita. E se la prende con i cantori della libertà («Strana libertà. Imposta dall'alto, controllata dalle baionette dell'Esercito regio e dal copri-fuoco»), tra i quali annovera Montanelli:

Conscie o inconscie marionette del grosso e turpe gioco monarchico, gli uomini del girellismo democratico-liberale-massonico esaltavano sui giornali della Penisola quella libertà

<sup>8</sup> Sulla collaborazione Montanelli-Gasparotto si vedano le testimonianze in appendice a Leopoldo Gasparotto, *Diario di Fossoli*, a cura di Mimmo Franzinelli, Bollati Boringhieri, Torino 2007, pp. 125-126 e 138-139.